

Delle Colmate*

Delle Colmate, nuovo genere di coltura che aumenta di molto il prodotto delle terre senza alcun ingrasso: di GIOVANNI COLOMBETTI. Brescia, tipografia della Minerva, 1839.

Lo scrittore di questo libretto osservò che, dopo la costruzione delle nuove strade che congiungono omai le più piccole Comuni, le fosse, dalle quali eransi estratte le materie stradali, a poco a poco venivano riempite di terra magra, presa nello strato sottoposto al coltivabile. Eppure quegli spazi, ricolmati che fossero in qualsiasi modo, presentavano sempre una vegetazione più rigogliosa che l'attiguo campo. Nel primo anno, dopo l'otturazione delle buche, era meravigliosa l'altezza dei cereali e la grossezza delle spiche. Diminuiva poi d'anno in anno; però un doppio raccolto, in paragone al rimanente terreno, assicuravasi per quattro anni almeno, e nelle risaje per dieci anni.

L'avveduto osservatore pensò di estendere ad un intero campo il beneficio d'un profondo smovimento delle terre; e venne divisando un modo di procedere, che colla soverchia spesa non elidesse lo sperato vantaggio.

Trovato il suo metodo, ch'egli chiama delle *colmate*, lo applicò ad un campicello affatto sterile, di circa pertiche metriche 2 1/4 (pertiche milanesi 3 1/2, che aveva acquistato al vilissimo prezzo di lire austriache 25 alla pertica milanese. Colla ripetuta *colmata*, dopo quattro anni, rese questo piccolo campo così fertile, che giunse a ritrarne annualmente circa il triplo del prezzo, compreso il prodotto d'una siepe di gelsi. Fu osservato questo pezzo di terra con sorpresa dal Commissario Estimatore, sopravvenuto per le operazioni del nuovo estimo; il quale lo confrontò coll'indizio che n'era posto nella vecchia mappa, e col triste aspetto dei campi circonvicini; ed animò l'industrioso proprietario a far conoscere i processi di dissodamento, che aveva stabilito in quindici anni di continue esperienze in varj terreni.

Il metodo ch'egli descrive partitamente, consiste nell'arare il terreno, come al solito, dopo la messe dei frumenti; e poi con zappa e badile rigettare a dritta o a sinistra la terra vegetabile del campo, formandone tanti rialti, o *colmate*; cosicchè la terra di tre solchi ne occupi un solo; e lo spazio dei due solchi interposti rimanga nudo di terra coltivata; e si scopra il duro terreno, non tocco da vomere, né mai penetrato dalla rugiada, dall'aria o dalla luce. Questo fondo selvaggio, dopo alquanti giorni di sole, ed alta prima pioggia, s'imbeve e sfiorisce. Allora si ara, sprofondando possibilmente l'aratro, e si lascia in riposo fino all'ottobre, se la colmata è estiva; o fino ad aprile, se la colmata è invernale. Giunto il momento della semina, si demoliscono i fatti rialti, allargando col rastrello o col badile la terra accumulata, e rovesciandola sugli spazi interposti; poi si procede all'aratura ed alla seminazione.

Tutto il campo ne rimane beneficato, e non si distinguono gli spazi profondamente smossi da quelli che servivano di base alle colmate.

Al primo vedere un intero campo così sconvolto e accumulato in rialti, pare che la spesa debba riescire fuori d'ogni proporzione col raccolto. Ma l'autore dimostra il contrario.

Solo il lavoro dell'accavallare la terra, e di spianarla poi, importa una spesa più dell'usato. Ora quattro uomini, due cioè colla zappa e due col badile, bastano, secondo lui ad accavallare in un giorno una pertica cremasca (metri quadrati 762 3/4); la quale è maggiore di una pertica milanese (m. q. 654 1/2). Il lavoro della demolizione è assai più facile, perché la terra riesce sminuzzata, come se fosse passata per cribro, e massime quella che rimase esposta al gelo. Cosicchè due uomini con rastrello di ferro, tirando la terra a sé, spianano i rialti con una incredibile prestezza e facilità. Ora queste sei giornate di lavoro valgono, in luogo, lire 5 austriache; mentre un carro di letame, necessario alla fecondazione del medesimo spazio di terra, vi costerebbe da 6 lire ad 8.

L'autore propone questo lavoro anche pei terreni che non hanno gran fondo; a meno che non vi sia sottoposto duro greppo o grossa ghiaja; e lo consiglia dove si trova ghiaja mediocre o arena,

poiché il suolo sottoposto viene bensì a dirompersi coll'aratro, ma non viene sollevato alla superficie del campo. L'utilità di un profondo smovimento può rilevarsi da un fatto, osservato già da altri, che il riso, seminato in terreno profondamente soffice, spinge la sua radice maestra a più d'un braccio di profondità.

Questo metodo sembra produrre i seguenti buoni effetti. Risparmia la semente, perché le porge il modo di germogliar tutta, liberamente ed egualmente. Lascia diffondere in ogni parte le radici, ed agevola così la nutrizione e l'ingrossamento delle piante. Rende più facili le successive arature, in modo che un cavallo può fare in alcuni luoghi il lavoro di due buoi. Diminuisce le giornate necessarie ai lavori della zappa. Promove il passaggio alle acque nei terreni pigri e duri. Distrugge gli insetti, e produce una estirpazione generale delle erbe nocive. Se s'introduce nei piani interposti ai filari delle viti, rianima e sospinge la vegetazione di queste, senza ingrassarne e indebolirne il prodotto. Offre mezzo di lavoro negli intervalli in cui le faccende agrarie lasciano le mani inerti. Finalmente risparmia il concime, e rende possibile una buona coltivazione, dove per la mancanza del pascolo il concime scarseggia. L'autore, come si vede, appartiene alla classe dei pratici e non fa che registrare le deposizioni d'una lunga esperienza.

* Pubblicato ne «Il Politecnico», vol. 1, fasc. 3, 1839, pp. 255-258.